Assoluzione per i bulgari

Svizzera e portò in Italia l'arma usata da Agca contro il pontefice il 13 maggio dell'81. L'altro grande imputato del processo, il trafficante turco Bekir Celenk, era da tempo uscito di scena: è morto l'autunno scorso ad Ankara per infarto, portandosi nella tomba tutti i misteri. Quanto ad Agca, attore principale (in tutti i sensi) del processo, il pm ha chiesto la condanna formale a un anno di reclusione per introduzione di armi, dato che sulle spalle del killer pesa già l'ergastolo definitivo inflittogli quattro anni fa.

Tutto previsto dunque, ma anche tanta tensione. Prima di tirare le fila della sua requisitoria-fiume (11 udienze) il pm Marini ha lanciato accuse pesanti. Non solo tornando ad avallare, sia pure come scenario possibile e come sospetto, la «pista bulgara», ma soprattutto scaricando sulla Corte e in particolare sul presidente Santiapichi la responsabilità del mancato approfondimento di alcune circostanze a suo parere importanti per l'accertamento della verità. Il pm non ha usato mezze parole. «Molte richieste di accertamenti che riguardano gli imputati bulgari sono state respinte — ha detto —. L'istruttoria dibattimentale è stata quella che è stata». E ancora: «Io mi rendo conto dei tempi da rispettare, ma i tempi dovevano lavorare a favore della giustizia e della verità. Da settembre, all'improvviso, è sembrato che tutto dovesse correre. Quattro vostre ordinanze hanno respinto le mie richieste — ha urlato il pm — e questo peserà in un altro eventuale processo...».

La tensione è salita ed è scoppiata verso la fine. Il pm ha chiesto la riapertura dell'istruttoria dibattimentale per fare accertamenti su una testimonianza dell'ultima ora che, se attendibile, potrebbe accreditare la pista bulgara (il teste è un detenuto italiano in Libia), ma il presidente gli ha obiettato che questo poteva avvenire solo per gravissimi e urgentissimi motivi. Piccolo parapiglia verbale, Santiapichi si è allontanato scuro in volto con tutta la Corte per la Camera di consiglio più breve della storia: 45 secondi. L'istanza del pm è stata respinta.

Quello dell'istruttoria dibattimentale monca è stato il leit-motiv della requisitoria del pm. Ma in pratica è stata anche la onesta e doverosa dichiarazione di impotenza di fronte a una materia così incandescente e controversa come quella dell'attentato al Papa. Il proceso, del resto, ha avuto un limite originario: che, soprattutto per quanto riguarda i bulgari, tutte le accuse si basano sulla sola voce di Agca. E per di più il processo ha dovuto fare i conti con il comportamento del principale teste, ossia l'attentatore del Papa, che ha inscenato ogni sorta di esibizione, minando la sua residua credibilità.

Ecco qual è l'assunto del pm di fronte a tutto ciò. Per il magistrato esistono prove sufficienti per confermare che l'attentato è opera di un complotto e non di un pazzo solitario. Agca, inoltre, persegue una strategia processuale ben definita. Chiamando in causa «Gesù Cristo, il Vaticano, il terzo segreto di Fatima», avrebbe scientemente tentato di sminuire la propria credibilità, «per alleggerire le accuse contro i suoi complici», «lasciandosi aperte tutte le porte e inviando ogni sorta di messaggi». Agca, secondo il pm, ha raccontato una versione sostanzialmente credibile e che contiene un nocciolo di verità. Le conferme — afferma Marini — sono state abbondanti sul terreno della «pista turca», tali da autorizzare il sospetto che anche la parte relativa ai contatti con i bulgari contenga un nocciolo di verità. L'itinerario del killer, secondo il pm, sarebbe dunque questo: Agca si «segnala» sul mercato come potenziale assassino del Papa, già dal '79, quando, scrivendo dal carcere a un giornale, annuncia il suo proposito di uccidere il Papa. «Qualcuno» (lupi grigi, mafia turca, servizi bulgari) si sarebbe interessato al progetto e avrebbe «coltivato» il killer. Così si spiegherebbero le complicità di cui ha goduto Agca per tutta Europa. Quanto alla «pista bulgara» il pm ammette che contro i singoli imputati c'è solo la voce di Agca. Tuttavia sul coinvolgimento dei servizi di Sofia vi sono, a detta del pm, alcune testimonianze, sia pure generiche al di là di Agca.

Il magistrato si è soffermato soprattutto su quella del turco Yalcin Ozbey, secondo cui i bulgari si interessarono al progetto di attentato, ma poi al momento decisivo «plantarono in asso» Agca e soci. Ma a sostegno della credibilità della «pista bulgara» il pm ha messo anche il comportamento processuale di Antonov (che dopo due giorni di interrogatorio ha dato forfait per malattia) e quello delle autorità di Sofia nei confronti di Bekir Celenk, trafficante di armi e droga, presunto assoldatore di Agca, vissuto per anni, quasi fino alla morte, nella capitale bulgara e mai concesso alla giustizia italiana. Inoltre: c'è la inquietante mole di dettagli riferiti da Agca sui tre bulgari. «O li ha conosciuti davvero — ha sostenuto il pm — o qualcuno lo ha imbeccato, suggerendogli i particolari per accusare Antonov e i cittadini di Sofia».

Ma alla tesi del «pilotaggio» il pm non crede, come non crede agli alibi dei bulgari. «In sostanza — ha concluso ieri il pm — molti elementi hanno trovato riscontri ma molti altri no. In coscienza non si può dire che tutti i dubbi siano stati eliminati, la prova è stata incompleta».

E davvero questo lo scenario uscito dal processo? La difesa degli imputati bulgari, ovviamente, avrà molto da obiettare. E da lunedì toccherà agli avvocati dimostrare, come hanno annunciato, che la lettura del processo operata dal pm contiene delle forzature e ha in parte eluso i grandi interrogativi logici che la versione di Agca ha sempre posto. Ieri, tuttavia, l'avvocato Consolo, difensore di Antonov, ha avuto espressioni di stima per il pm: «Ha fatto l'unica richiesta che poteva fare l'accusa — ha detto —. C'è la conferma di quanto abbiamo sempre sostenuto, ossia che non esistono prove contro gli imputati bulgari. Naturalmente la formula non ci soddisfa, anche l'alone del sospetto deve sparire, comunque Marini si è dimostrato un magistrato onesto».

Più critici gli osservatori bulgari che, nonostante la richiesta di assoluzione, hanno visto nella requisitoria del pm un tentativo di ribadire un'atmosfera di sospetto e di dubbio sulla «pista dell'est» che, a loro parere, non avrebbe riscontri nell'andamento processuale. «Non si sfugge all'impressione — hanno detto — che anche la requisitoria sia stata un atto politico». Tuttavia si mostrano fiduciosi per l'esito finale.

La sentenza dovrebbe arrivare alla fine di marzo, dato che la Corte, salvo imprevisti, si ritirerà in camera di consiglio il 20 del mese prossimo. Vedremo allora la conclusione di questo gigantesco «affaire» giudiziario-diplomatico durato cinque anni. Una sola cosa sembra certa: l'istruttoria del giudice Martella è stata stravolta dallo stesso Agca e nonostante l'impegno del pm e della Corte prove ed elementi sicuri non sono venuti fuori né sul movente, né sulla dinamica di piazza S. Pietro, né sui presunti complici di Agca. Molte cose da riscrivere, dunque, e verità ancora lontana.

Bruno Miserendino

Al Cairo ancora sparatorie

rivolta; sono state impiegate armi automatiche e i cannoni dei carri armati. Paola Crociani, fotoreporter dell'Ap giunta sul posto un'ora dopo, ha testimoniato che gli scontri erano cessati ma che i militari erano molto nervosi e impedivano alla stampa di avvicinarsi.

In ogni caso, il coprifuoco è stato prolungato per tutta la giornata odierna; sarà interrotto solo dalle 9 alle 15 per alleviare i disagi della popolazione e consentire alla gente di procurarsi i generi di prima necessità. L'aeroporto ha ripreso invece a funzionare; anche nelle ore del coprifuoco, i viaggiatori provenienti dallo scalo o ad esso diretti potranno circolare. Scuole e università resteranno chiuse fino a nuovo ordine. La città è pattugliata da soldati in armi con mezzi blindati e carri armati.

Situazione sotto controllo, a quel che sembra, anche nelle località fuori del Cairo che erano state a loro volta teatro di disordini e scontri: in particolare le città di Assiut, Sohag e Ismailia e alcune zone rurali.

Si è detto del nuovo e più pesante (ma forse ancora provvisorio) bilancio delle vittime. Ne ha dato notizia il consigliere politico del presidente Mubarak, Ossama el Baz. I morti sono 30, di cui 32 ribelli, 2 militari e 2 civili. Dei 325 feriti, invece, 273 sono rivoltosi, 12 militari lealisti e 40 civili, fra cui quattro stranieri (per l'esattezza 4 turisti francesi, gli unici stranieri ad essere stati colpiti dai drammatici avvenimenti degli ultimi due giorni). Ossama el Baz ha comunque detto che il governo ha la situazione pienamente sotto controllo e sta indagando per individuare i sobillatori della rivolta. Sugli arrestati ha riferito il procuratore generale Mohamed el Guindi fissandone il numero intorno ai 2.000, quasi tutti appartenenti al corpo di polizia protagonista della ribellione. Infine, il ministro delle informazioni Safwat el Sherif ha dichiarato che «le forze armate sono decise a reprimere con la massima severità ogni violazione della legge e dell'ordine» e ha detto che negli atti vandalici compiuti nella zona di Shubra è stata danneggiata anche la macchina del ministro per gli egiziani all'estero, William Haguib Sefein, che è uno dei due esponenti cristiani copti che fanno parte del governo.

Ancora il consigliere presidenziale Ossama el Baz ha detto che gli avvenimenti delle ultime 48 ore «non sono stati una rivolta popolare ma un movimento isolato». La sua dichiarazione sembra avvalorata dall'incontro che il presidente Mubarak ha avuto con i rappresentanti dei 5 partiti di opposizione, che sono stati unanimi — dalla sinistra agli islamici moderati — nel condannare gli atti di violenza. Diverso è invece il discorso per il movimento clandestino degli integralisti islamici, che secondo molti osservatori ha cercato di alimentare la rivolta e di approfittarne; e la chiusura a tempo indeterminato delle università (dove gli integralisti hanno un certo seguito) ne sarebbe una conferma. Due esponenti moderati dell'opposizione — il liberale Mustafa Kamel Murad e il laburista Ibrahim Shukry — hanno proposto la costituzione di un governo «di unità nazionale»; Shukry ha comunque chiesto esplicitamente la sostituzione del ministro dell'Interno Ahmed Rushdy.

L'impero di Reagan

mediato futuro — l'entrata in campo, con un dinamismo intelligente e duttile, della Chiesa cattolica che oggi sia nelle Filippine che nell'America centrale recita una parte di primo piano. Se si vuole trovare il filo comune che collega i tanti viaggi che papa Giovanni Paolo II sta facendo nelle più disparate parti del globo terrestre, dalla Polonia all'India, dall'America centrale all'Africa nera, ebbene questo filo è politico-pastorale. Esso esprime l'entrata in campo di una nuova forza politica che usa in chiave politica la predicazione religiosa, che non si arresta dinanzi ai condizionamenti istituzionali, che può accettare l'ordine costituito ma anche contestarlo mettendo in moto processi destinati a incidere sull'ordinamento delle diverse società ed a scuotere assetti cristallizzati da decenni. La politicità o, per essere più precisi, la nuova politicità di questo messaggio religioso predicato dall'instancabile pellegrino in tonaca bianca che ormai considera i palazzi vaticani come un trampolino di lancio per una missione che ha ambizioni sempre più universali, sta nella mobilitazione diretta delle masse, nella coscienza che oggi la lotta popolare può assumere ed assume, in America centrale come nelle Filippine, forme assolutamente inedite e può esprimersi anche attraverso il canale diretto della Chiesa cattolica, dei suoi vescovi, dei suoi sacerdoti, delle sue organizzazioni. Laddove la presenza della Chiesa non è contestata, come nelle Filippine, questo processo si svolge in forme non conflittuali con l'ordine costituito. Ad Haiti e in altri paesi dell'America Latina, come pure, in una situazione del tutto diversa, nella Polonia dove la Chiesa si giova di un dualismo istituzionale di fatto, le ripercussioni di questa azione politica possono essere dirompenti o, per lo meno, determinare frizioni che scuotono gli Stati e sconvolgono i vecchi equilibri.

Quale che sia il giudizio sul nuovo protagonismo della Chiesa negli affari politici mondiali, con esso bisognerà comunque fare i conti, comprenderne la complessità, analizzarlo per ciò che è, fuori dagli schemi abitualmente usati per valutare l'impatto politico di questo modo nuovo di fare religione inaugurato dal Papa venuto dall'Est. Uno degli schemi che servono assai poco ad intendere ciò che sta accadendo è quello che vorrebbe imbracare i rapporti tra Stato e Chiesa ad Haiti nella diplomazia concordataria, visto che tra lo Stato di Baby Doc e l'episcopato cattolico era stato stipulato un concordato in piena regola e papa Wojtyla era riuscito anche a modificarlo sottraendo al tiranno il potere di veto nella nomina dei vescovi. Ma il fatto è che ad Haiti lo Stato esisteva solo per esercitare la repressione e la Chiesa cattolica aveva provveduto a costruire gli ospedali, le scuole e anche l'unica radio che non dicesse soltanto le bugie gradite al palazzo. La Chiesa cattolica, in altri termini, era ed è ad Haiti la principale struttura portante della società civile. Perché stupirsi che oggi sia la principale protagonista del dopo Duvalier?

E in quale schema potrebbe essere collocato il lavorio in corso per preparare il viaggio del Papa a Cuba? Non certo in quello che Donald Reagan ha delineato a Grenada giovedì scorso per organizzare la crociata ideologico-militare contro il Nicaragua. Benché il crollo di certe dittature non implichi automaticamente un insuccesso per l'impero americano che le ha sostenute o avallate, certo è che l'iniziativa americana per adeguarsi ai tempi nuovi appare surclassata da quella del Vaticano. L'America ufficiale si sta rapidamente adeguando al dopo Duvalier e al dopo Marcos, che del resto ha contribuito a preparare. C'è però una forte dose di ipocrisia in questa soddisfazione americana, per altro espressa in extremis, per l'ascesa di Cory Aquino alla presidenza delle Filippine. Visto che l'America è il paese della libertà, non sarebbe stato meglio spiegare per tempo a Marcos che quando un oppositore politico della statura di Benigno Aquino rientra in patria dall'esilio va accolto con il picchetto d'onore e non con il plotone di esecuzione?

Aniello Coppola

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. all'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefoni 4 95 03 51-2-3-4-5 4 95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nel 10°, 33°, 12° anniversario della scomparsa dei compagni

EMANUELE RADAELLI
CANDIDA CAVERO
GENERIO PERES

i familiari li ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*

Genova, 28 febbraio 1986

Aldo Cotronei e Anna, Antonio e Vincenza Scarmera profondamente addolorati, piangono la perdita del carissimo

CARLO

Roma, 28 febbraio 1986

È morta la

MOGLIE

del compagno Enrico Santolamazza di Castel Madama (Roma) stroncata da una grave malattia a soli 42 anni. Al compagno Enrico ai figli e ai parenti tutti le condoglianze della sezione di Castel Madama e della Federazione di Tivoli.

Castel Madama, 28 febbraio 1986

Pino Morello ricorda nel trigesimo dell'assurda morte il compagno

SALVATORE TRIESTE

uomo buono e leale e sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*

Lambadi, 28 febbraio 1986

NUOVA FORD ESCORT 60
SCATTA IL FENOMENO

Una missione difficile. Farli convivere sembrava impossibile: prestazioni esaltanti e consumi contenuti. Solo un fenomeno poteva riuscirci. Arriva Nuova Escort, obiettivo centrato.
Linea filante, profilo aggressivo. Una nuova aerodinamica per tagliare l'aria, per tagliare i consumi.

UN FENOMENO DI PRESTAZIONI
Nuova Escort 60. Più potenza per una maggiore economia. Motore 1.3, 60 CV, 157 km/h.

UN FENOMENO DI ECONOMIA
20.4 km/lt a 90 orari. Grande risparmio grazie anche alla 5ª marcia di serie. Ma Escort è nuova anche nel motore 1.1 e nello straordinario 1.4 CVH "combustione pulita": il meglio dell'ingegneria motoristica per lo sfruttamento totale di una miscela a basso rapporto benzina-aria. Il risultato è straordinario: 167 km/h, oltre 20 km/lt a 90 orari. Nuova Escort Diesel 1600. L'economia assoluta: 25 km/lt a 90 orari.

Prestazioni e consumi	1297 cc	1392 cc	1608 Diesel
Velocità max (km/h)	157	167	146
da 0 a 100 km/h (sec)	15.4	12.7	18.9
Cons. a 90 km/h (km/lt)	20.4	20.4	25.0

UN FENOMENO DI EQUIPAGGIAMENTO
Nuova Escort è tutta nuova. Dentro e fuori. E l'equipaggiamento è sicurezza. Nuova Escort è l'unica auto della sua categoria che ha disponibile il sistema di frenata antibloccaggio. Una frenata sicura in ogni situazione e spazio d'arresto ridotto.
Equipaggiamento è confort. Nel profilo e nella comodità dei sedili, nella razionalità del nuovo gruppo comandi, nella cura di ogni minimo dettaglio. Grazie anche alle sospensioni indipendenti sulle 4 ruote, di solito riservate ad auto di categoria superiore, Nuova Escort offre un confort dinamico senza confronti. Nuova Escort. Scatta il fenomeno.
Versioni: **C - CL - Ghia - XR3i - Turbo.** Modelli: **Berlina - Station Wagon - Cabriolet.**
Motori: **1100 - 1300 - 1400 - 1600 - 1600i - 1600 Turbo - 1600 Diesel.**

RIPARAZIONI GARANTITE A VITA
Anche su Nuova Escort la grande novità esclusiva Ford: "Riparazioni garantite a vita".
Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con "La Lunga Protezione" e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

11.737.000
VERSIONE CL — CHIAVI IN MANO

PER L'OCCASIONE I CONCESSIONARI FORD SONO APERTI ANCHE SABATO E DOMENICA